



SCELTE DI FONDO

Ma adesso è più vicino a noi

DIEGO ANDREATTA



Gli venivano bene i paradossi, l'ultimo lo offre da Beato: ora che è stato innalzato fra i grandi della santità, Antonio Rosmini a noi piccoli uomini della sua terra appare più vicino. Lo avevano allontanato i secolari pregiudizi di pensatore pericoloso, le libresche citazioni di genio incompreso della filosofia, perfino i ritratti seriosi di nobile studioso d'altri tempi, irraggiungibile.

Adesso no, abbiamo finalmente scoperto "don Antonio" - come l'ha chiamato uno dei giovani di Rovereto dopo la visita a Stresa - con la sua semplicità quasi francescana, il sorriso sincero, la carità fatta di carne, non di carta. È beato non tanto o solo per quanto ha scritto, ma per come ha vissuto.

Al rientro da Novara, dove un colorato popolo di Dio ha festeggiato il riconoscimento tardivo, registriamo questo miracolo: finalmente fuori dalla nicchia inaccessibile degli intellettuali, il prete roveretano potrà essere d'ora in poi un modello di fede genuina e concreta, un santo popolare.

Come il coetaneo don Bosco o il Murialdo.

Ad una sola condizione, forse: che cominciamo a conoscerlo a fondo, visitando la casa natale di Rovereto, interpretando il suo tempo difficile, assaporando con pazienza la lettura delle sue "Massime". Per sfondare così il cliché riduttivo delle sue condanne e scoprire invece i suoi ampi orizzonti di libertà, l'applicazione del "principio di passività", l'intreccio fra pensiero e vita, perfino un'insospettabile giocosità.

Fra migliaia di pagine d'alta teoria, spuntano infatti eloquenti capitoli di carità pedagogica, come l'accoglienza che volle dare nel 1854 ad un vecchio mendicante cieco quasi "adottato" alla mensa dei novizi rosminiani. O la pazienza con cui volle rispondere a centinaia di lettere di un "mezzo pazzo che voleva filosofare con lui". O l'attenzione che il pensatore, tutt'altro che solitario, aveva per l'amicizia spirituale al punto da chiamare "società" la sua famiglia religiosa, come rileva Michele Dossi nel suo avvincente profilo dal titolo "Il santo proibito".

Ancora, lo stile di serena tranquillità con cui riusciva ad affrontare mille impegni, un modello contro lo stress della vita moderna. O la scelta liberante di volersi disfare della proprietà dei beni materiali, per lui e per l'Istituto.

Non è un patrimonio solo di Rovereto, il Rosmini. E non solo dei suoi padri e delle sue religiose che

nelle scuole e negli ambulatori dei Paesi più poveri mondo ne attualizzano la carità universale. I suoi tesori inesplorati vengono ora additati all'attenzione del mondo, come "da una lanterna posta in alto".

A partire da questo storico 18 novembre - colmata un'ignoranza che perdura nelle scuole e nelle nostre parrocchie - Rosmini dovrà essere conosciuto e valorizzato dalla comunità diocesana. Anche dai componenti della Giunta provinciale, la cui assenza a Novara strideva con la straordinaria portata dell'evento. Sarebbe davvero triste dover constatare tra qualche decennio, rispetto alla crescente fortuna di Rosmini nel magistero ecclesiale (Papa Wojtyla lo annovera fra i cinque grandi del pensiero contemporaneo), che Antonio "in patria" non è ancora profeta.

A proposito di profezia, come indica don Severino Vareschi in un recente intervento sul mensile venturino "Presbyteri", oggi possiamo serenamente riconoscere anche nei temi cardine del Concilio Vaticano II una ripresa delle intuizioni contenute nelle "Cinque piaghe della Santa Chiesa". Restano un contributo ancora fecondo per una Chiesa che a Novara è arrivata a dire "mea culpa" e s'impegna a farsi più aperta agli accenti profetici delle voci contemporanee.

SPECIALE: NEL POMERIGGIO DEL 25 NOVEMBRE LA "RESTITUZIONE"

Domenica 25 novembre a Rovereto



Sarà una celebrazione tutta trentina, di ringraziamento per il dono della beatificazione di Antonio Rosmini. L'appuntamento è domenica prossima 25 novembre, festa di Cristo Re, nella chiesa di San Marco, dove Rosmini fu battezzato e dove fu parroco per un anno.

Alle ore 15.30 comincerà la solenne Eucaristia, presieduta dall'Arcivescovo Bressan davanti alle autorità cittadine, al presidente della Giunta provinciale Lorenzo Dellai, alle autorità venute dal Piemonte, ai vertici dell'Istituto rosminiano. La gioiosa processione fino alla casa natale e al monumento rappresenterà la riconoscenza della città al suo beato.

Nell'occasione l'Arcivescovo anticiperà l'intenzione di chiedere alla Santa Sede di poter cambiare il titolo della chiesa di Santa Margherita in "Chiesa del beato Rosmini": vi ha trascorso tre anni; della chiesetta è previsto il restauro a partire da dicembre. Sarebbe la prima dedicata al Beato

A NOVARA LA BEATIFICAZIONE DI ANTONIO ROSMINI

"Il dottore della Provvidenza"

Una liturgia esemplare, di popolo. E la spinta di Rosmini a farsi compagno di strada per ogni uomo in ricerca autentica

DIEGO ANDREATTA

Novara, 18 novembre - Migliaia di occhi all'insù verso il cielo, quasi un soffio sull'ultimo velo bianco che copre il ritratto e ... via: Antonio Rosmini "d'ora in poi sia chiamato beato".

Rintocca di gioia sulla Vallagarina, "Maria Dolens", la campana di Rovereto, mentre qui al Palasport di Novara parte un applauso liberatorio, a lungo trattenuto.

A 152 anni dalla morte, a 175 anni esatti dal giorno della prima stesura delle "Cinque piaghe della

Santa Chiesa", la Chiesa indica come "un gigante della fede e della carità" il filosofo di Rovereto che "si è dedicato all'investigazione del mistero di Dio e dell'uomo e ha speso la sua esistenza nel ministero pastorale".

È un applauso corale, di popolo. Dalla famigliola con passeggino all'anziana suora in carrozzina, Mariarina, 53 anni di professione religiosa, che ricorda bene le memorie delle prime consorelle sul loro fondatore.

Un affetto trentino, non solo roveretano. Venti i nostri sacerdoti presenti con l'Arcivescovo Luigi Bressan, religiose e religiosi, gli amministratori comunali di Rovereto col primo cittadino Guglielmo Valduga, altri 8 sindaci della Vallagarina, il presidente del Consiglio provinciale Dario Pallaoro, i nostri 33 giovani della Pastorale provenienti da Stresa, tutti i 500 pellegrini partiti all'alba con nove pullman.

I 5 mila raccolti al Palazzetto dello Sport e gli altri 2.500 fedeli collegati sotto il vicino tendone partecipano all'esemplare liturgia (regista impeccabile il trentino mons. Giulio Viviani, cerimoniere pontificio), segnata da quella "devozione" e "intensità" con cui lo stesso Rosmini amava vivere l'Eucaristia, secondo la testimonianza di don Giovanni Bosco ricordata in apertura dal vescovo di Novara, Renato Corti.

Il postulatore rosminiano don Claudio Papa presenta i motivi per cui Rosmini "rifulse in santità", l'opera di pensatore ma anche di fondatore e guida dell'Istituto religioso da lui fondato. Sottolinea il rispetto verso gli interventi contro le sue opere ed esalta la sua santità di vita, riconosciuta "anche da coloro che nutrivano riserve nel suo modo di procedere nella ricerca intellettuale".

Dopo il Vaticano II ogni difficoltà dottrinale e prudenziale è venuta meno. L'ammirazione di Paolo VI, di Giovanni Paolo II (che cita Rosmini fra i cinque grandi pensatori recenti) e Benedetto XVI (che da cardinale ha firmato la Nota del 2001) vengono ricordate anche nell'omelia del Card. Josè Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, che parla di una santità non puramente declamata, ma vissuta in tutta la sua portata. Parlando a braccio, il rappresentante del Papa, aggiunge al testo ufficiale due definizioni del Rosmini: "È il più grande genio speculativo del 1800" e poi "potremo chiamarlo il dottore della Provvidenza".

E questo duplice tema "Luce di verità e fuoco di carità", richiamati anche dalle scelte architettoniche dell'altare e dell'ambone realizzati per il rito, viene sviluppato in tutta la liturgia che lascia spazio ai figli spirituali di Rosmini: sono il superiore dei Rosminiani James Flynn ("complimentato" affettuosamente da Bressan) e la superiora delle Suore della Provvidenza rosminiane a sollevare le reliquie verso il popolo di Dio e i 31 vescovi presenti, fra i quali anche i cardinali Giovanni Battista Re e Severino Poletto, il prossimo cardinale Giovanni Lajolo, il rettore della Lateranense Rino Fisichella, il segretario della CEI Giuseppe Betori. Applaudono in prima fila il presidente del senato Marini, il ministro della difesa Parisi, l'ex presidente della Repubblica Scalfaro.

Lingue e dialetti delle preghiere dei fedeli (dalla Scozia, all'India, alla Tanzania) testimoniano l'universalità di un messaggio oggi vissuto ai confini della terra: "Da oggi in poi - conclude il saluto di mons. Corti - Rosmini ci sospinge sulla frontiera di una Chiesa capace di farsi carico dei problemi dell'uomo in tutte le sue dimensioni". Capaci di camminare al fianco, come Rosmini che fu "amico e compagno di strada, particolarmente vicino a chiunque sia in un autentico atteggiamento di ricerca".

OCCHIELLO

FraSi

Betori

"Oggi è un giorno importante non solo per voi trentini ma anche per tutta la Chiesa italiana. Rosmini è una delle personalità che più hanno inciso sulla storia della nostra Chiesa italiana".

(mons. Giuseppe Betori, segretario CEI)

Bressan

“È un momento di grande gioia per tutto il Trentino che vede in questo suo insigne conterraneo il riconoscimento di virtù vissute fino alla santità. Rosmini non è l'intellettuale che basta a se stesso, chiuso nella sua torre d'avorio; è piuttosto l'uomo che ha saputo coniugare in maniera inscindibile intelligenza e carità”.

(mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento)

Muratore

“Vedo la beatificazione come un ponte gettato sul futuro, come una promessa da usare e valorizzare. Come se la Chiesa ponesse sul candelabro una lucerna rimasta a lungo sotto il tavolo, esortandoci in questi tempi di buio e della carità a servirci della luce di verità e del fuoco della carità che da essa emanano”.

(padre Umberto Muratore, direttore Centro Studi Rosminiani)

Marini

“Un grande innovatore, non sempre capito. Per noi politici sarebbe utile leggere qualche sua pagina”.

(Franco Marini, presidente del Senato)

BETTAZZI - IL VESCOVO EMERITO DI IVREA

“Parlai di lui al Concilio”

Sprizza una gioia incontenibile mons. Luigi Bettazzi, dal 1999 pastore emerito di Ivrea, dove è stato vescovo per 33 anni. A 84 anni portati ancora con slancio, si tiene nel cuore due motivi di riconoscenza nel giorno della beatificazione.

“Sono particolarmente contento - confida a Novara ai microfoni di radio Studio Sette - perché di Rosmini parlai durante i lavori del Concilio Vaticano II. E ricordo che i padri rosminiani allora mi furono grati, perché era la prima volta che accadeva dopo le condanne di un tempo ...”.

A che proposito citò Rosmini, mons. Bettazzi? “A proposito dell'importanza di tener ferma la verità di sempre e saperla adattare alle realtà moderne, i segni dei tempi”.

Il secondo motivo è diocesano: “Perché l'ultimo a parlare con Rosmini prima della sua morte fu il vescovo di Ivrea mons. Morero. Vengo dunque in onore del mio predecessore al quale Rosmini lasciò le consegne spirituali nella famosa frase: “Adorare, tacere, godere”.

RIBOLDI IL VESCOVO EMERITO DI ACERRA

“Signori miei, abbiamo sbagliato...”

Ottantaquattro anni, rosminiano come l'indimenticabile Mons. Clemente Riva, Antonio Riboldi è ancora per tanti “il vescovo del Belice” per il ruolo svolto nel terremoto del 1968. È anche molto amato nelle Giudicarie dove passa ancora l'estate. Vescovo emerito di Acerra dal 1999, continua la sua attività di predicatore con apprezzati interventi a Radorai.

“Dopo tanti anni, finalmente, Rosmini è beato - ci dice - pensi che io sono diventato vescovo con Paolo VI e allora essere rosminiano voleva dire un pochino essere guardati come mezzi eretici. Perché il nome di Rosmini evocava le cinque piaghe, la condanna ... e anche quest'ombra si rifletteva su di noi. Oggi

invece possiamo dire: signori, miei, abbiamo sbagliato, tutti. Rosmini è un'altra cosa, è un profeta, un santo. Dobbiamo ammettere che nella storia si può sbagliare ... ed è proprio dei profeti essere capiti cent'anni dopo".

Lei sa parlare ai bambini. Come racconterebbe loro Rosmini? "Lo presenterei come grande uomo di carità, dicendo parole che i bambini capiscono: buttate via i giocattoli e i capricci ... Mia mamma mi ha insegnato che la cosa più bella è volersi bene: fra di noi, con i grandi, con i poveri. Tutto il resto, i vestiti, il giubbotto firmato non contano un bel niente ..."

LA DUE GIORNI DELLA PASTORALE GIOVANILE

Così parla ai giovani

LAURA CALDIROLI

Non è necessario nascere in determinati luoghi, crescere in certi contesti piuttosto che in altri: la santità è alla portata di tutti e il beato Antonio Rosmini, lo ricorda anche ai giovani della terra che gli ha trasmesso la fede.

Trentatré i ragazzi trentini della Pastorale giovanile che sono arrivati già sabato a Stresa, dove il beato roveretano ha trascorso gli ultimi anni della sua vita. Un pellegrinaggio che, prima della partecipazione alla celebrazione di beatificazione, li ha portati a conoscere meglio la sua figura, a partire dal racconto di Ilaria Mazzotta, ventiquattrenne originaria di Milano, giovane novizia delle Suore della Provvidenza rosminiane.

"La vita di Rosmini mi attraeva - ha confessato la giovane novizia ai coetanei trentini - Mi attraeva il suo rapporto con Cristo e il suo vivere in Lui tutto ciò che gli accadeva, la straordinarietà della sua vita nella sua ordinarietà, il suo amore appassionato per Dio, per la Chiesa e per il prossimo: tre amori inscindibili". "Mi colpiva la sua passione per la verità e la ricerca instancabile di essa in tutte le cose, anche in quelle filosofie che sembravano lontane da Dio - ha spiegato ai giovani con tanta passione - la sua carità a trecentosessanta gradi, il suo totale abbandono alla Provvidenza".

"Don Antonio Rosmini ci ricorda che la santità è di casa - ha detto ai giovani don Lamberto Agostini, accompagnatore assieme a don Daniele Laghi e don Rolando Covi - Oggi la Chiesa lo proclama beato perché è stato un uomo felice nel mettere in pratica le parole del Signore. La sua beatificazione è un dono che ci aiuta a conoscerlo, amarlo ed imitarlo".

Ed un primo gesto di amore, di riconoscenza per questo fratello maggiore, si è avuto il giorno successivo con la visita dei giovani alla sua tomba. Un momento toccante in cui la delegazione giovanile trentina ha espresso il suo "grazie" al nuovo beato per il suo coraggio nel sognare "in grande", per il suo amore per la Chiesa vissuto anche nella persecuzione, per il suo totale abbandono in Dio: un esempio che rimane attuale anche a duecento anni dalla sua nascita.

I COMMENTI DEI GIOVANI TARENTINI

Don Antonio ci affascina

LAURA CALDIROLI

UNA GRANDE EMOZIONE

"Non conoscevo la figura di don Antonio Rosmini - racconta al rientro da Novara Franco Righi, 23 anni, di Bolognana, - ho provato una grande emozione quando è stata scoperta l'immagine del nuovo beato e mi ha colpito la felicità del vescovo di Novara: credo che questa esperienza mi abbia aiutato a

desiderare di conoscerlo meglio e di mettermi più in gioco per gli altri”.

CARITÀ A 360 GRADI

“Il suo esempio ci incoraggia ad essere santi - racconta il diciassettenne Tiziano Tamanini di Nomi - mi porto via la sua concezione di carità a trecentosessanta gradi”.

IL SEGRETO DELLA FELICITÀ

“Un Roveretano che diventa santo! Rosmini ci insegna che non c’è un luogo privilegiato per diventare santi - afferma Elena Esposito, diciottenne di Rovereto - Da uomo che aveva una grande quantità di beni che spesso si pensa portino alla felicità si è trasformato in uomo della Provvidenza: nel suo abbandono totale alla volontà di Dio Rosmini ci insegna il segreto della felicità”.

RISPOSTE DI SENSO

“Rosmini è modernissimo - spiega Matteo Franzoi, 17 anni, di Rovereto - Oggi, nella nostra quotidianità, noi giovani abbiamo bisogno di risposte che diano senso alla nostra vita, di seguire un ideale: don Antonio ci dà l’esempio mostrandoci una libertà affascinante nel portare avanti le sue idee, una grande modernità nel concepire il rapporto tra fede e ragione, una caparbieta ammirevole nella sua fede che riscopriva ogni giorno, un grande amore per la Chiesa”.

I NOSTRI RAPPRESENTANTI

L’orgoglio trentino

Immerso per tre giorni nella gioia di Novara, il sindaco di Rovereto Guglielmo Valduga vuol rilanciare la soddisfazione per queste giornate: “Qui non si è celebrata solo la sua santità - precisa ai nostri microfoni - ma si è sottolineata la capacità del Rosmini di essere profetico, di interpretare l’uomo di ogni tempo, che riesce a essere con gli altri e per gli altri con ragione, fede e cuore”.

Anche il presidente del Consiglio provinciale Dario Pallaoro (a cui Lorenzo Dellai ha affidato la rappresentanza di tutte le istituzioni) è orgoglioso di questo trentino: “È stato anche un precursore del Vaticano II quando ha raccomandato una Chiesa più vicina alla gente, al popolo”.

ALCUNI PASSAGGI DELL’OMELIA PER LA BEATIFICAZIONE DEL CARD. MARTINS

“Come i grandi Padri ... L’ardore del pastore d’anime”

“Una santità non puramente declamata, ma vissuta in tutta la sua portata”.

L’odierna solenne celebrazione trasmette il senso di quell’inscindibile legame che esiste tra la chiesa e la santità, alla quale tutti siamo chiamati.

Ed è proprio per aver avuto la forza di intraprendere questa meravigliosa avventura della santità, in modo sublime, che oggi la Chiesa iscrive l’abate Rosmini nell’albo dei beati. Una santità non puramente declamata, ma vissuta in tutta la sua portata. Così scrive Rosmini all’inizio della seconda delle sue celebri “Massime di perfezione cristiana”, giustamente considerato il cuore della sua spiritualità evangelica: “Il primo desiderio che nel cuore del cristiano viene generato dal desiderio supremo della giustizia [santità] , è il desiderio dell’incremento e della gloria della Chiesa di Gesù Cristo ...” (...)

All’esclusivo servizio di questa Chiesa, che con il Cristo forma il “Cristo totale” (Christus totus), Rosmini fondò l’Istituto della Carità (Rosminiani) e le Suore della Provvidenza (Rosminiane), istituti ai

quali diede come fine unico quello che è lo scopo primario della vita religiosa stessa: la ricerca incessante della propria salvezza e santità. Totalmente per la Chiesa. Si tratta di un aspetto che Rosmini ha pagato a caro prezzo e che brilla in maniera altamente significativa ed esemplare nella vita del Beato: appunto il suo inossidabile e tenacissimo amore alla Chiesa. (...)

Se il beato Antonio Rosmini, oltre che alla guida della famiglia religiosa da lui fondata, dedicò le sue molte energie all'impegno culturale, principalmente nel campo della filosofia, della pedagogia e della teologia, lo fece in risposta alla chiamata dei Papi del suo tempo, che nelle doti intellettuali del Roveretano videro la chiara indicazione che egli avrebbe dovuto servire la Chiesa e l'uomo nell'elaborare un sistema di pensiero che fosse di fondamento alla fede. Si trattava, come scrive Egli stesso, di ricondurre l'uomo a Dio, che si era da Lui allontanato con un cattivo uso della ragione, prendendo la strada della ragione stessa. Questo compito immane, che costò ad Antonio Rosmini fatiche e dolorose incomprensioni, ha recentemente ricevuto il sigillo autorevole della Chiesa, soprattutto nell'Enciclica "Fides et Ratio" di Giovanni Paolo II. (...). La voce del Rosmini è un'eco moderna di quella dei grandi Padri della Chiesa a cui può essere tranquillamente affiancato, per l'acutezza e la vastità degli interessi speculativi, ben sposati con l'ardore evangelico dei pastori d'anime. Di lui si possono dare - e sono state proposte di fatto - molte e diverse definizioni che descrivono soltanto parte delle molteplici sfaccettature del prisma della sua straordinaria identità. In Antonio Rosmini si trova il filosofo, il pedagogo, il teorico della politica, l'apostolo della fede, il profeta. È stato un gigante del pensiero filosofico e cristiano, un gigante della sua epoca, protagonista della sua storia. È stato il più grande genio speculativo della Chiesa del 1800. Tuttavia, per quanto tutto ciò ne arricchisca la portata e ne confermi l'attualità, la nostra odierna chiave di lettura è quella della santità del Rosmini che, certamente, aiuterà a recuperare il rapporto intimo, profondo e inscindibile fra ragione e fede, fra religione, comportamento etico e servizio pubblico dei cristiani. (...) Nel novello Beato si riscontra un costante filo unificatore fra il suo pensare, il suo credere e il suo vissuto quotidiano. Non è un Dio astratto quello di Rosmini ma un Dio concreto, un Dio amore. Ne risulta una testimonianza di vita all'insegna di codesta unità che è ascesi, mistica, santità. L'abate Rosmini visse una vita teologale, in cui la fede implicava la speranza e la carità, con quel dialogo d'amore confidente nella Provvidenza, tale da portarlo a non intraprendere nulla, nel grande e nel piccolo "se non vi siamo come tirati dalla Provvidenza stessa". Lo potremo chiamare il dottore della Provvidenza. (...)

Elevandolo all'onore degli altari, la Chiesa indica questo sacerdote come intercessore e modello anche per l'uomo d'oggi, per noi. La vita e gli insegnamenti del Fondatore dell'Istituto della Carità ci esortano a mettere risolutamente Dio al centro della nostra esistenza, e a servirlo nell'uomo che ne è sacramento, in qualunque campo il Signore ci chiami, unicamente lieti dell'essere inseriti in Cristo, quali tralci nella Vite, e in atteggiamento di dialogo, e non di contrapposizione, con le molte e spesso ingannevoli correnti del pensiero odierno.

I PROGETTI E GLI STRUMENTI PER UNA VALORIZZAZIONE

E adesso impariamo a conoscerlo

DIEGO ANDREATTA

Meritano di trovare continuità le iniziative che in vista della beatificazione hanno favorito la conoscenza di Antonio Rosmini, a vari livelli.

Singoli, gruppi e associazioni hanno messo in calendario una visita alla casa natale di Rovereto o hanno programmato dei pellegrinaggi agli altri luoghi rosminiani. L'esperienza è stata per molti significativa: "Con un buon gruppo di persone abbiamo trascorso a Rovereto una giornata molto arricchente - spiega ad esempio don Davide Corradini, assistente del Movimento Vedovile Diocesano - e la guida di padre Alfredo Giovannini e di mons. Valentino Felicetti ci hanno aiutato a scoprire un Rosmini diverso,

quasi più familiare”.

Significativo anche il ciclo di tre incontri promosso a Trento dall’Unione Artisti Cattolici (UCAI), conclusasi con un incontro su filosofia, musica e poesia in Clemente Reborà presso il Centro Bernardo Clesio.

Gli itinerari a Rovereto

Gruppi parrocchiali, singoli e associazioni possono prenotare una visita alla casa natale e ai luoghi rosminiani. È un percorso culturale che riserva non poche sorprese, ma anche un itinerario spirituale che arricchisce.

Il Comitato romano che ha lavorato per la beatificazione intende poi realizzare un percorso a livello nazionale sui luoghi rosminiani con conferenze itineranti che coinvolgeranno naturalmente anche Rovereto.

L’offerta dello Studio Teologico di Trento

Una divulgazione del pensiero di Antonio Rosmini, al centro da qualche anno dell’attenzione anche dell’Università di Lettere e Filosofia, è favorita quest’anno in particolare dal ricco programma dello STAT, lo Studio Teologico Accademico di Trento.

Uno dei corsi opzionali è interamente dedicato a “L’intelligenza della carità: la vita e il pensiero di Antonio Rosmini” ed è tenuto dal prof. Michele Dossi, docente di filosofia, autore del libro “Il santo proibito” (Edizioni Il Margine di Trento). Il corso ripercorre in prospettiva critica la complessa biografia umana, spirituale e intellettuale di Antonio Rosmini, riconosciuto ormai unanimemente - dopo i lunghi anni della diffidenza e dell’emarginazione - come una personalità di spicco del pensiero cristiano dell’Ottocento europeo e come un testimone autentico e lungimirante della fede. Attraverso un accostamento ai principali testi rosminiani ed un ascolto delle più attendibili testimonianze biografiche, vengono sviluppate varie tematiche (informazioni tel. 0461-912007).

Rosmini nelle scuole

La conoscenza di Antonio Rosmini è stata favorita negli ultimi anni anche all’interno dei programmi didattici della scuola trentina. A seguito del “Progetto Rosmini” avviato ancora negli anni Novanta sono stati realizzati percorsi didattici e corsi di aggiornamento per docenti che puntano a far entrare nella scuola, anche con un approccio interdisciplinare, il contributo del filosofo roveretano.

I siti da visitare

Accanto alle biografie e ai numerosi strumenti di studio su Rosmini (segnalati “per saperne di più” anche in appendice al libro di Michele Dossi) è interessante notare che anche in Internet si diffonde la conoscenza di Rosmini.

Accanto al fresco sito attivato in vista dell’evento del 18 novembre www.beatificazionerosmini.it è da segnalare il sito ufficiale della famiglia rosminiana www.rosmini.it. Per uno sguardo internazionale anche www.rosmini.org.

DIALOGO APERTO

Rosmini e i costi della Chiesa

“Repubblica” ancora non lo sa. A Curzio Maltese, tuttavia, per la sua acidissima inchiesta su “I costi della Chiesa” potrebbe giovare la più recente lettura rosminiana, “Il santo proibito”, scritto da Michele Dossi. Come inoltrarsi nella Quinta piaga, “la servitù de’ beni ecclesiastici”? Cioè “la schiavitù economica creata dall’assoggettamento dei patrimoni della Chiesa a finalità diverse dalle uniche due legittime: il sostentamento del clero e l’aiuto ai poveri”. Il rapporto della Chiesa con le ricchezze era anticamente re-

golato da alcune sapienti massime. Nel linguaggio d'epoca, Rosmini si chiede: "In una società civile è egli secondo l'equità che i beni della Chiesa vadano immuni dalle pubbliche gravezze?". Replica così: "Nell'ipotesi che questi beni non eccedessero il bisognevole al mantenimento del Clero, o il di più si desse a' poveri, non sarebbe contro l'equità un tal favore; ma trattandosi di beni eccedenti tali bisogni, ovvero non applicandosi più all'opere antiche della beneficenza, egli è ragione che paghino come tutti gli altri; e ad ogni modo questo è il partito più decoroso, e più utile alla stessa Chiesa".

159 anni dopo, a metà di questo novembre, presso il Senato, una "crociata laica", imperniata sul socialista Boselli, ha proposto un emendamento alla Finanziaria, ad annullare l'esenzione dell'Ici alla Chiesa, la norma che esenta dal pagamento dell'Ici gli immobili della Chiesa cattolica che ospitano attività non a fini di lucro svolte anche con modalità commerciali. Alla fine, una batosta: solo 12 senatori a favore, 240 contro (tutta la Casa della libertà e i moderati d'area Ds e Margherita), 48 astenuti, cioè la sinistra radicale con qualche eccezione. Gavino Angius, uno dei massimi sponsor dell'emendamento, che grida al "tradimento". Confortata, invece, la rosminiana ante litteram senatrice Paola Binetti: "Nel nascente partito democratico gli atteggiamenti potranno essere anche molto diversi. Ma questa compattezza è il segnale che nel Pd la cifra della laicità non sarà l'anticlericalismo, bensì quella della ragione, che vuol dire difendere le attività che servono al bene comune senza fare battaglie ideologiche ... Magari la gente non va a messa e critica certi atteggiamenti dei preti o dei vertici della Chiesa. Ma poi quasi tutte le famiglie possono contare materialmente sul loro aiuto".

Conveniamolo: a poco sarebbero potute servire, a Curzio Maltese, le calibrature rosminiane, lette le sue scatenate sentenze di giornata, sui "costi" della Chiesa. Anche sommarie e avventate, come è andato a rilevare, puntigliosamente, Umberto Folena su "Avvenire". Ecco un recente campionario. Or dunque, tutti alla "splendida abbazia di Chiaravalle alle porte di Milano: costa 300 euro, ma è un cinque stelle a tutti gli effetti". "Repubblica" la addita come una delle lussuose strutture alberghiere della Chiesa, che evadono l'Ici e fanno concorrenza sleale, insomma froda l'Italia e gli italiani. Uno ci va, a condividere qualche giornata con i monaci. Sette camerette con letto, lavandino e armadietto. Pensione completa: 30 euro al giorno "ma se uno è in difficoltà - spiegano- può darci anche di meno". Trecento ... trenta ... uno zero d'inciampo e cinque stelle di troppo che saranno mai? Letta la quinta puntata dell'inchiesta, la stiletta sagace di Folena va ad investire la bufala introdotta per le celebri Orsoline di Cortina e per il monastero di Camaldoli, nell'Aretino, "mete di turismo intellettuale, culturale e politico d'alto bordo". Dalle Orsoline andava anche Andreotti, in realtà è una ospitalità scolastica riadattata, 80 euro pensione completa in alta stagione, sconti per famiglie. Voi vi aspettate, rettifiche, precisazioni. "Repubblica" dice una volta sola. Rosmini, nella sua austerità, aveva introdotto un come e un quando. Anche adesso, comunque, se qualcosa c'è da fustigare, nessun timore a procedere, sesta o settima "piaga" che sia. Ma i pregiudizi lasciamoli nell'armadietto, sarebbe tempo.

Giorgio Grigoli

L'INTERVENTO – UN CONTRIBUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TRENTO

Rosmini e la carità nella sua terra

Distribuiva gran parte dei beni di cui era erede ai poveri, con grande generosità

Quando pensiamo al nome stesso scelto da Antonio Rosmini per il suo Istituto religioso, è evidente quanto gli stesse a cuore la carità. Nella prima delle massime di perfezione cristiana scrive che "la perfezione del Vangelo consiste nella piena esecuzione de' due precetti della carità di Dio e del prossimo". Fin

da giovane studente pensava a come orientare la sua vita al servizio, ed affinché esso fosse più proficuo decise di far sorgere nel 1819 una "Società degli Amici", nella quale ciascun socio doveva imparare da Gesù e dall'Apostolo Paolo di "farsi tutto a tutti, non vivendo minimamente per se stesso, ma ai bisogni degli altri" sia materiali che spirituali. Sappiamo che l'iniziativa della Società non ebbe grande successo al momento, ma Antonio Rosmini accoglieva in casa sua alcuni chierici per aiutarli con esercitazioni filosofiche e teologiche, così come poi accolse in casa sua il giovane Luigi Fontana, rimasto orfano, tanto che senza tale intervento non avrebbe potuto proseguire gli studi. E perché non apparisse un'elemosina la sua, Rosmini gli domandò di essere suo copista per tre anni, dopo i quali lo stesso Rosmini trovò una borsa di studio per collocarlo presso il Liceo di Santa Caterina in Venezia e quindi a Trento.

Tutta l'opera letteraria di A. Rosmini fu provocata ed animata dal fin di aiutare altri. Ma vorrei soffermarmi sulla sua dedizione anche nell'aiuto materiale a coloro che erano in necessità durante i periodi che trascorse nel Trentino. Sappiamo che rimasto orfano e quindi erede nel 1819, distribuiva gran parte dei beni di cui era erede ai poveri, con grande generosità. Insieme con la sorella Margherita progettarono di aprire un orfanotrofio in Rovereto per le ragazze orfane, e si pensava di realizzarlo già nel 1819. Di fronte ad alcuni imprevisti resero visita a Maddalena di Canossa nel 1820 e questa domandò ad Antonio, ancora giovane chierico, di prevedere lui stesso una istituzione di carità: più tardi A. Rosmini dirà che la sua Congregazione ebbe la sua fonte ispiratrice in quell'incontro. Rientrati comunque a Rovereto, l'opera per le orfanelle fu aperta il 1° settembre 1820 e Antonio compose un libretto proprio per quella iniziativa: "Dell'educazione cristiana".

Ordinato sacerdote a Chioggia ma per la diocesi di Trento il 21 aprile 1821 si impegnò a non decidere lui stesso quale opera di carità compiere, ma restare aperto a tutte le domande. Di fatto famiglie e singoli ricorrevano a lui con fiducia, ed egli aiutava quanti più poteva. Quando gli fu dato un incarico pastorale a Lizzana si applicò a insegnare ai fanciulli, ascoltare le confessioni anche delle persone culturalmente meno preparate, visitare ammalati e famiglie bisognose. Il popolo lo avrebbe voluto parroco, ma il cammino di Rosmini era diverso. Recatosi a Innsbruck per salutare il nuovo vescovo eletto per Treviso, mons. Grasser, amico suo, rese visita pure ai detenuti nella locale prigione, rivolgendo a loro la parola.

Durante il soggiorno roveretano tra il 1823 e il 1826, consacrato quasi totalmente allo studio, alle pubblicazioni e alla promozione della conoscenza di S. Tommaso d'Aquino, proseguì, fin quando poté, nella distribuzione dei beni di famiglia ai poveri e ad amici bisognosi. Quando le sue risorse iniziarono a scarseggiare anche per lui, decise di dare "in prestito" senza alcun interesse e con l'impegno soltanto morale del beneficiario di restituire l'avuto non appena possibile. Si interessò poi con la sorella perché venissero a Rovereto le Canossiane e i Preti della Missione, e in questo ambiente roveretano maturò nel 1825 l'idea di avviare lui stesso i "Figli della Carità", come la Canossa lo aveva esortato a fare cinque anni prima. Il suo desiderio di pace per tutti lo spinge anche ad esortare gli stessi intellettuali a riconciliarsi e per loro scrisse "Sopra una pace fra i letterati italiani".

Recatosi a Milano non dimenticava la sua Rovereto, così come proseguiva anche là con una carità discreta, pur in mezzo ai suoi impegni di studio. Nel 1830 il Rosmini ritornò a Trento per stabilirvi un collegio di ecclesiastici. Comperata la Casa della Prepositura, vide un ottimo avvio e l'adesione di oltre cento candidati: erano animati da profonda carità, tanto che si offerse al vescovo, con il Rosmini a capo, di assistere gli afflitti del colera, nel caso in cui (come si temeva) scoppiasse, disposti anche a spendere la loro vita nell'assistenza agli infermi. Il Rosmini rinnovò questa offerta anche dal Calvario di Domodosola (ed effettivamente l'epidemia arrivò, ma nel 1833-34, quando la l'Istituto della Carità di Trento era già sciolto).

Don Antonio Rosmini fu allora richiesto di fermarsi a Rovereto come arciprete della parrocchia matrice di San Marco (1834-1835), dove dopo l'ingresso iniziò subito col visitare le famiglie, senza distinzione tra poveri e ricchi, egli che proveniva da una famiglia distinta e ben nota in città, in un'epoca quando le classi sociali avevano un peso considerato insuperabile. Alle famiglie più povere non solo provvedeva qualche offerta occasionale, ma anche versamenti settimanali o mensili, tanto che un suo collaboratore notava che in un anno furono spesi tremila fiorini dalla "congregazione della carità". Non potendo

provvedere da solo o tramite la detta "congregazione" sollecitò i benestanti a farsi degli amici in cielo con i loro mezzi materiali. Anche dal pulpito ricordò ai roveretani che in mezzo a loro vi erano persone che soffrivano la fame, che non potevano permettersi cure mediche, orfani e ragazze esposte alla mala vita se non aiutate: ciascuno era chiamato a far la sua parte e vivere così la virtù della carità.

Al fine di meglio organizzare gli interventi, fece comporre un elenco completo delle famiglie bisognose e quindi elaborò un testo "Sull'equo comportamento delle elemosine", con l'intenzione di disporre un programma secondo i gradi di povertà, presentando anzitutto uno "Specchio della povertà roveretana" cioè lo stato delle famiglie povere a livello cittadino, e quindi preparare ogni anno un bilancio preventivo di quanto la "congregazione della carità" poteva disporre e distribuirlo lungo tutto l'anno.

Soprattutto nel campo spirituale, curando in particolare la formazione spirituale, aprendo un oratorio festivo per ragazzi e adulti, sollecitando anche la collaborazione dei laici per un'adeguata iniziazione cristiana, curando poi lui stesso le omelie domenicali e la catechesi per gli adulti. Qualcuno aveva osservato che così il Rosmini era stato "rubato" alla Chiesa universale, ma era un dono per Rovereto (Cittadini). Curava la liturgia, si preoccupava per la solidità della famiglia, insistendo contro le convivenze, visitava le scuole popolari, promosse la cultura. Di lui un testimone oculare scrisse che "il Padre Preposito... fa un bene senza fine". Già allora appariva nella sua santità di vita, nella sequela cioè di Cristo che ha detto di non essere venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita per gli altri.

Roveretani e trentini in genere non possono non associarsi ad altri per ringraziare Dio per aver dato un tale dono alla Chiesa locale e a quella universale

*† Luigi Bressan
Arcivescovo di Trento*